



XXXI SINODO  
CHIESA DI NAPOLI

**XV SESSIONE GENERALE**  
**(23 ottobre 2024)**

**Prima i poveri**  
**Gruppo di studio**

## I. IL GRIDO DELLA CITTÀ

1. “Ogni città, come Ninive, come Napoli, è un luogo teologico, un ambone da cui Dio parla, ma anche grembo in cui Egli si incarna, si comunica, senza smettere di essere quel Dio che “largheggia” soprattutto con i più piccoli e poveri”.<sup>1</sup> Se Napoli, come ogni città, è un luogo teologico come Caritas Diocesana – espressione della carità di tutta la chiesa partenopea – riteniamo che il nostro primo compito sia di metterci in ascolto di questo “ambone” da cui il Crocifisso Risorto ci parla attraverso il megafono dei poveri, assumendo un doppio ministero: quello di curare le ferite dei più poveri ed emarginati e al contempo quello di contribuire a eliminare pregiudizi sanando e combattendo le resistenze uditive della comunità cristiana e dell’intera città che, senza l’ascolto attento e costante degli ultimi, rischierebbero di non comprendere pienamente il messaggio del Vangelo. I poveri, infatti, il loro grido che sale dalla città, come spesso ha ricordato alla Chiesa Papa Francesco, non sono un’appendice sociale dell’annuncio ma il cuore stesso del Vangelo.<sup>2</sup> Per questo non dobbiamo mai dimenticare che i numeri e i dati in questo senso non rappresentano solo un’analisi statistica ma il tentativo di ascoltare l’appello di Dio, il suo gridare attraverso il grido di chi geme, soffre, spera, chiede liberazione, giustizia e solidarietà. Nonostante sia molto complesso fare una attenta analisi socio-economica del contesto sociale ed economico del territorio diocesano di Napoli è utile segnalare sinteticamente alcuni fenomeni e dati che permettono di comprendere intuitivamente la problematicità della nostra terra:

A. Tasso di disoccupazione: l’ISTAT nel 2023 fotografa una situazione drammatica, nonostante qualche piccolo miglioramento, i dati su Napoli trascinano l’intera Campania in coda alla classifica nazionale, prima in Italia per disoccupazione. Di conseguenza è facile comprendere la grave crisi economica e di deprivazione di beni primari ed essenziali a una vita dignitosa con l’aumento esponenziale di povertà assoluta.

B. Il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, della camorra, comporta l’aumento di problematiche antiche e mai superate come il diffondersi dell’usura, la circolazione di sostanze stupefacenti, rapine, scippi, furti d’auto, l’aumento di reati predatori commessi dalla micro-criminalità. La diminuzione delle denunce segnala, secondo le forze di polizia, una rassegnazione a subire le prepotenze quotidiane e i mali sociali.

C. L’emergenza educativa oramai non è più un’emergenza ma un’urgenza dovuta all’aumento degli episodi di violenza giovanile che talvolta si traducono in omicidi tra coetanei. È questo il motivo per cui il nostro Arcivescovo ha promosso il processo del Patto Educativo per e con la città, cercando di avviare processi di dialogo con tutte le istituzioni coinvolte nell’educazione dei minori, in particolar modo con le scuole, chiedendo di intervenire sui tassi di evasione e dispersione scolastica. Fenomeni questi ultimi che foraggiano la devianza minorile e giovanile.

D. L’aumento delle persone che sono in povertà assoluta, soprattutto nell’area metropolitana di Napoli, è evidenziato dall’incremento del numero delle persone senza dimora (si abbassa, inoltre, notevolmente, l’età di chi dorme per strada e aumentano anche le persone immigrate) oltre che dall’aumento della povertà alimentare, della povertà sanitaria...

E. La crisi abitativa dovuta alla trasformazione (soprattutto nel centro storico della città di Napoli) di abitazioni in case vacanze o in B&B. Tale fenomeno si va radicalizzando creando un forte disagio nelle famiglie che cercano una casa in affitto a prezzi accessibili per le loro economie incidendo ulteriormente

---

<sup>1</sup> Don Mimmo Battaglia, XVII Congresso Nazionale dell’Associazione Teologica Italiana svoltosi presso la Sezione “San Luigi” della PFTIM, 13 settembre 2021.

<sup>2</sup> Dialogo con il Santo Padre Francesco e alcuni giovani delle Fiandre (Belgio), accompagnati dal Vescovo di Gent, S.E. Mons. Lucas Van Looy, 31 marzo 2014.

sul desiderio di famiglia di giovani coppie che vedono nel “problema casa” uno degli ostacoli al matrimonio, il degrado di alcuni contesti abitativi di “periferia” è sotto gli occhi di tutti come testimonia, per esempio, il dramma e la tragedia del crollo di parte delle vele di Scampia con morti e feriti perlopiù bambini.

F. Secondo le statistiche nazionali<sup>3</sup> problemi cronici come la solitudine degli anziani, le diverse forme di dipendenza, l’aumento delle patologie e del disagio psichico sono fattori sociali che caratterizzano il nostro tempo e da cui Napoli non è esclusa.

2. Al di là dei singoli fenomeni sociali, appena accennati, desta preoccupazione la diffusione, anche nella comunità civile ed ecclesiale, di una cultura dell’individualismo che rappresenta un ostacolo concreto alla solidarietà e alla fraternità, valori e tratti che da sempre caratterizzano il popolo partenopeo ma che negli ultimi tempi sembrano essere messi a dura prova. In questo senso si registra, come più volte sottolineato dall’Arcivescovo di Napoli, anche un certo individualismo corporativo ad opera di enti, istituzioni, associazioni, realtà (anche ecclesiali) che fanno fatica a camminare insieme, ostacolando di fatto la creazione di un “sistema” del bene, della giustizia, della solidarietà opposta al “sistema” del male rappresentato dalle organizzazioni malavitose e da una pervasiva mentalità di corruzione.

In una città come Napoli testimoniare la carità è un dovere morale, politico, civile oltre che religioso poiché è forte il grido di giustizia e di liberazione dei poveri dalla dipendenza altrui dei più forti e dei potenti. Nel primo documento del XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli, quasi come bussola, si legge «Nel sociale sono sempre incombenti situazioni esistenziali in cui tendono a prevalere sperequazioni e prevaricazioni. Proprio l’aver cura dell’altro, riconoscendo la dignità intrinseca di ogni persona, consente di realizzare una comunità in cui si realizza l’incontro dell’io con un tu per un noi fraterno e responsabile... Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente» (*Fratelli Tutti*, n. 64). Questa oggettiva evidenza si confronta con una costante tentazione di autosufficienza e persino di onnipotenza da parte di alcuni o di tanti. Fino a pretese assolutiste, ovvero teoria e pratica di un potere sovrano – absolutus da ogni vincolo – che mettono tra parentesi il nostro indispensabile reciproco dipendere»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> È possibile in questo senso consultare le diverse fonti statistiche degli ultimi anni (da quelle della Caritas Nazionale e Regionale a quelle dell’ISTAT).

<sup>4</sup> XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli, *Segni dei Tempi*, I sessione generale 10,14 maggio 2022.

## II. I SEGNI DEL SOGNO

3. Quali segni distintivi emergono di una Chiesa sinodale? Sogniamo una Chiesa vestita di sandali e di Vangelo. Una Chiesa sinodale che si vesta di memoria e di profezia, per imparare dal Maestro la Via, per imparare dall'umanità, in modo particolare dai poveri, come attraversarla insieme. Una Chiesa realmente prossima è una Chiesa aperta che abita lo spazio della prossimità nel modo dell'accoglienza scevra di previe garanzie. Come mai abbiamo proclamato al mondo una Chiesa dei poveri e i nostri poveri continuano a rimanere sull'uscio delle nostre chiese, senza entrare, senza trovare spazi? Forse perché sono rumorosi e non sanno parlare? Anche i bambini attorno a Gesù erano rumorosi e gli apostoli cercavano di allontanarli, ma Egli li accolse. Anche il cieco urlava e tutti cercavano di zittirlo perché disturbava, ma Gesù, a quel grido, si fermò. Anche la prostituta disturbò la cena lavando con le sue lacrime i piedi di Gesù, ma con il suo modo di parlare e di agire Gesù ha capovolto tutti i canoni di un galateo che mette i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Anche il figlio maggiore di quel padre si lamentava perché lui era stato bravo, non aveva sprecato le sostanze, eppure la festa, le lacrime sul viso, il vitello grasso, il vestito più bello e le danze erano state riservate per l'incontro tra il padre e il figlio che era perduto.

Come potremmo essere cristiani, come potremmo vivere del pane eucaristico senza andare verso tutti coloro che sono espulsi, spinti ai margini? Ma anche verso coloro che si sono allontanati per sfiducia, per stanchezza, e per perdita di speranza? Senza abbattere le barriere che separano e creano gli esclusi, che alimentano la miseria, che creano i poveri? Il servizio ai poveri, lo stare in mezzo a loro, e l'adorazione eucaristica sono volti complementari di uno stesso significato. Quell'Ostia che adoriamo rimanda a quelle mani che bussano, e quel pane spezzato rinvia a quel bisogno di giustizia sociale che scuote il mondo.

Una Chiesa che si desidera povera, sinodale, in stato permanente di missione, è chiamata a compromettersi con la vita, con il Signore, con le fatiche degli uomini e delle donne di questo tempo. Il discepolo di Gesù non fugge la povertà e i poveri: li sceglie. Non c'è Chiesa senza fraternità, non c'è fraternità senza ascolto, non c'è ascolto senza accoglienza, non c'è accoglienza senza compassione, non c'è compassione senza generosità, non c'è generosità senza accettazione della diversità, non c'è accettazione della diversità senza la verità che libera, non c'è libertà senza amore.

4. In questo quadro marcatamente segnato da una cultura individualista – che non di rado si tramuta in cultura dello scarto, che mette ai margini soprattutto bambini, anziani, ammalati – non mancano tuttavia dei segni di speranza derivanti da quel bene spontaneo e diffuso che in tante occasioni è possibile toccare con mano: persone di ogni ceto sociale, anche tra le più umili, quotidianamente si pongono a servizio degli altri, mettendo a disposizione i propri beni e il proprio tempo. Attingendo a questo patrimonio di umanità e speranza, sospinti dall'appello del Signore a servirlo negli ultimi, come Chiesa si è dato vita a diversi “segni” che rappresentano l'avvio di processi – ovviamente non esaustivi e risolutivi – per proporre risposte al grido della città. “Segni” che in qualche modo oltre a offrire un aiuto concreto svolgono una funzione pedagogica: quella di ricordare a tutti il “sogno” di Dio per l'umanità, il suo regno di giustizia e di pace. Raccontare questi segni non significa autocompiacersi di ciò che si fa, ma raccogliere la storia degli ultimi anni, considerandola un patrimonio di bene che in questo cambiamento d'epoca<sup>5</sup> va sottoposto più che mai a una verifica organizzativa e di *mission*, per evolversi in modo sempre più umano, efficace, evangelico:

---

<sup>5</sup> Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco alla Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015, AAS 107.

- **Centri di Ascolto**, luoghi di incontro tra la comunità cristiana e le persone che vivono in uno stato di bisogno. A livello diocesano esistono: Centro di Ascolto Italiani; Centro di Ascolto Immigrati (CAI), Centro di Ascolto alla Famiglia, Centro Aiuto alla Vita, Centro Ascolto Dipendenze “Nina Moscati”, Centri di Ascolto sull’Autismo.

- **Servizio Mense.** La Caritas coordina una ventina di mense dislocate sul territorio diocesano dove viene offerto un pasto caldo (colazione, pranzo, cena a secondo dell’organizzazione) a tutti coloro che ne hanno bisogno. Sono persone senza dimora o che hanno un reddito insufficiente per potersi garantire il cibo e i beni di prima necessità, pensionati che non riescono ad arrivare a fine mese. Alcune mense offrono anche il servizio docce e/o guardaroba: Mensa del Carmine P. Elia Alleva Piazza del Carmine, 2 – Napoli; Mensa “Centro La Tenda” Via Sanità, 95/96 – Napoli; Binario della Solidarietà Via Taddeo da Sessa, 93 – Napoli; Mensa S. Antonio alla Pineta PP. Rogazionisti Via dei Pini, 53 – Napoli ; Mensa S. Giuseppe delle Figlie della Carità Via Arco Mirelli, 41 – Napoli; Mensa S. Brigida Via S. Brigida, 72 – Napoli; Mensa della Fraternità “Santa Lucia” Via S. Lucia, 3 – Napoli; Mensa Padri Trinitari Via Fontanelle al Trivio, 20 – Napoli; Mensa S. Gennaro al Vomero Via Bernini, 55 – Napoli; Mensa S. Vincenzo de’ Paoli Via S. Sofia 29/30 – Napoli; Mensa “Ristoro di Sant’Egidio” Piazza S. Pasquale, 12 – Napoli; Comunità delle Genti Via S. Maria Avvocata a Foria, 2 – Napoli; Mensa P. Arturo a Gianturco Via E. Gianturco, 97—Napoli; Mensa Missionari dei SS. Cuori Via D. Alighieri n.2 – Secondigliano-Napoli; Mensa S. Pasquale al Granatello Piazza Granatello – Portici ; Mensa S. Antonio di Afragola Viale Sant’Antonio, 50-52 – Afragola ; Mensa S. Gaetano Errico Missionari Sacri Cuori Via Sacri Cuori, 36 Afragola (Na); Mensa Casa della Carità Via Vittorio Emanuele – Arzano ; Mensa S. Madre Teresa di Calcutta Via Duca D’Aosta, 66 – Casoria; Mensa S. Maria del Buon Consiglio Via del Santuario, 4 -Torre del Greco (Na); Mensa S. Antonio di Padova Via Nazionale, 90 – Torre del Greco (Na); Mensa Santo Spirito don P. Ottena C.so V. Emanuele III, 242 – Torre Annunziata (Na).

- **Guardaroba solidale.** È un servizio diocesano che provvede alla raccolta e distribuzione di capi di abbigliamento, scarpe, accessori, borse e coperte per adulti e bambini.

- **Orientamento al Volontariato.** La Caritas offre un servizio di orientamento e accompagnamento per giovani e adulti che desiderano impegnarsi in un’attività di volontariato a favore delle tante persone in difficoltà presenti sul territorio.

- **Adozione a distanza.** Da anni la Caritas Diocesana cura le adozioni a distanza in ex-Jugoslavia (Zagabria), Brasile, Eritrea, India, Nigeria. L’adozione a distanza implica l’invio di un sostegno economico a un bambino e alla sua comunità in Paesi in cui i diritti delle persone non vengono riconosciuti e rispettati.

- **Servizio Civile Universale.** Il Servizio Civile Universale è la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita al servizio di difesa, non armata e non-violenta, della Patria, all’educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio. La Caritas diocesana di Napoli utilizza lo strumento del Servizio Civile Universale ponendo particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica nell’area dell’assistenza del disagio adulto e disabilità.

▪ **OPERE SEGNO:** Sono strutture al servizio dei poveri che intendono essere segno per i poveri di un Dio che è amore; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo, segno per il mondo di cosa sta a cuore alla Chiesa. La Caritas, attraverso le OPERE-SEGNO, desidera accompagnare le parrocchie, le associazioni, le cooperative a crescere nella capacità di vivere il Vangelo, non solo con le parole dell'annuncio e i segni sacramentali, ma anche attraverso le opere di carità. Il servizio ha una forza evangelizzatrice, sia per chi lo svolge che per chi lo riceve. È per questo motivo che la Caritas diocesana propone alle parrocchie, alle associazioni della diocesi il "gemellaggio" con un'OPERA-SEGNO avviando un percorso ricco di incontri e iniziative che si snoda lungo l'arco dell'anno pastorale. L'esperienza di questi gemellaggi, coordinata dall'area Promozione Caritas, desidera aiutare le parrocchie a superare la mentalità della delega, a operare in rete, come è auspicato nei documenti ecclesiali. Nella nostra diocesi le principali opere segno sono:

LA TENDA. Realtà polifunzionale di accoglienza delle persone senza dimora a bassa soglia, corredata da un dispensario farmaceutico, da un poliambulatorio e da due educative territoriali. Al suo interno, Casa Crescenzo, destinata agli stessi fratelli in uscita, però, dalle strutture ospedaliere.

CASA FAMIGLIA SISTO RIARIO SFORZA. La casa famiglia accoglie persone con HIV/AIDS prive di ogni riferimento familiare e sociale. Oltre alle cure mediche, all'assistenza materiale, si preoccupa di offrire strumenti utili per il raggiungimento dell'autonomia fisica e quando è possibile anche l'autonomia socio-abitativa. La struttura può accogliere massimo 10 persone, si accede mediante l'autorizzazione dell'ASL di appartenenza. Il servizio è gestito dalle suore Figlie della Carità e da un' *équipe* multidisciplinare.

IL BINARIO DELLA SOLIDARIETÀ. È un centro diurno destinato a persone senza dimora e a chi vive un momento di difficoltà. Tra gli obiettivi vi è il reinserimento familiare e socio lavorativo con l'aiuto dell' *équipe* di lavoro.

LA LOCANDA DI EMMAUS. La Locanda di Emmaus ha come scopo lo svolgimento di attività spontanea e gratuita di volontariato a favore dei minori in situazioni di devianza e disagio in ambito socio-culturale e per i minori disabili.

FARMACIA SOLIDALE gestita dall'associazione "Goccia di Carità" raccoglie e distribuisce farmaci, ausili, presidi, alimenti, indumenti, prodotti per l'igiene e cura di adulti e bambini fragili in Italia e all'Estero; Accoglienza, Ascolto e condivisione delle difficoltà socio-sanitarie.

COMUNITÀ DELLE GENTI. È un servizio di accoglienza residenziale per i fratelli senza fissa dimora. Ha una capienza di 75 posti letto. È affidata per la gestione alla cooperativa Sociale "Accoglienza Vincenziana".

CASA DELLA PACE DON TONINO BELLO. Accoglie mamme e bambini immigrati, rifugiati, al fine di favorire il loro rientro nella loro terra, se è possibile e desiderato, o in vista di un pieno inserimento nella nostra realtà territoriale.

EMPORIO GOCCIA DI RUGIADA, EMPORIO SOLIDALE SAN GIUSEPPE e GOCCE DI SOLIDARIETÀ. Sono i tre "Empori della solidarietà" che hanno l'obiettivo di ridurre lo spreco

alimentare; di sostenere le persone che vivono questa difficoltà economica attraverso la distribuzione di generi alimentari; di educare le persone a una corretta gestione finanziaria, alla solidarietà e alla legalità.

IL CENTRO DIOCESANO DI PASTORALE CARCERARIA. Fornisce un supporto alle persone detenute e alle loro famiglie attraverso attività di sostegno psicologico e materiale, di accompagnamento anche attraverso percorsi di fede, gruppi di catechesi, progetti di scrittura creativa, bigiotteria, gruppi famiglia, presso gli istituti penitenziari di Napoli. Si adopera, inoltre, per la distribuzione dei beni di prima necessità per i detenuti bisognosi per l'accoglienza di persone affidate ai servizi sociali o sottoposte alla messa alla prova. Organizza anche corsi di formazione al volontariato carcerario

CASA DI ACCOGLIENZA "LIBERI DI VOLARE". Ospita detenuti ex detenuti e detenuti in permesso premio con l'obiettivo di dare loro l'opportunità di un'accoglienza vera che in prima istanza sottragga le persone ai fattori di rischio criminale offrendo loro un'alternativa reale e concreta, per ricostruire un nuovo stile di vita. Il percorso rieducativo è realizzato con l'ausilio di diversi strumenti: colloqui psicologici, colloqui educativi, incontri di gruppo, laboratori artigianali per riattivare le competenze personali per favorire l'acquisizione di competenze specifiche.

### III. DALL'IO AL NOI: UNA COMUNITÀ SAMARITANA

5. In molti interventi, quasi come una sorta di mantra pastorale, l'Arcivescovo don Mimmo Battaglia invita la Chiesa di Napoli e l'intera città a camminare insieme, imparando a superare ogni individualismo e a fare rete, compiendo una vera e propria conversione culturale e comunitaria volta ad «uscire dalla tirannia dell' "io" per ritrovarsi nella bellezza del "noi"». <sup>6</sup> In questo senso la Caritas diocesana, in forza del ruolo pedagogico che la caratterizza, ritiene urgente adoperarsi affinché la logica del "noi" diventi prassi della Chiesa locale, soprattutto nella sua azione di promozione umana, servizio agli ultimi, cura integrale dell'uomo, della città, della casa comune. Si auspica, pertanto, che il cammino sinodale diocesano possa realmente essere un'occasione capace di incentivare da un lato questa conversione comunitaria, dall'altro accelerare quei processi formativi, culturali, educativi capaci di rendere l'azione comunitaria davvero incisiva ed efficace, per rispondere concretamente ai bisogni antichi e nuovi dell'arcidiocesi, della città, della gente, dei poveri.

#### 1. PROMUOVERE LA LOGICA DEL "NOI"

6. La logica del noi richiede la capacità reale di lavorare insieme, che a sua volta presuppone il desiderio da parte di tutti di superare l'individualismo e l'atteggiamento del battitore libero e solitario. È incredibile la quantità di bene e di bontà che ogni giorno, spesso nel nascondimento, le Caritas parrocchiali, le associazioni e gli enti ecclesiali seminano a larghe mani sul terreno sassoso del nostro tessuto sociale, facendo germogliare abbondanti frutti di carità e prossimità. Tuttavia resta una questione importante e non più eludibile: il bene potrebbe moltiplicarsi se si imparasse a farlo insieme, sentendosi espressione di una realtà più grande, nella quale siamo inseriti e a cui siamo legati da rapporti concreti di collaborazione fattiva. Paolo VI nel 1972 scriveva ai partecipanti al I incontro nazionale di studi "Caritas": «Tutto ciò, naturalmente, suppone uno sforzo da parte vostra per creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali, senza perdere la propria autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione fra di loro, superando individualismi e antagonismi, e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità. Un coordinamento razionale di queste iniziative non solo faciliterà lo scambio di esperienze e di aiuti, ma si rivelerà provvidenziale specialmente in casi di emergenza, quando occorrerà organizzare interventi col generoso contributo di tutte le diocesi» <sup>7</sup>. In questo senso è necessario favorire sempre di più un senso di appartenenza che si traduca in una capacità di lavorare insieme a più livelli, da quello parrocchiale a quello diocesano. Per tale motivo, se da un lato l'auspicio è di un rafforzamento delle Caritas parrocchiali e dei rispettivi centri ascolto, d'altro lato diviene necessario cercare sinergie a livello territoriale, fintanto che quest'ultimo presenta caratteri di omogeneità. L'ascolto dei bisogni della comunità e delle sue difficoltà è, evidentemente, un'attività essenzialmente parrocchiale ma, per un numero sempre maggiore di prestazioni, la parrocchia è incapace di dare risposte significative e soddisfacenti, dovendo promuovere una cultura della sussidiarietà e non dell'assistenzialismo, dovendo concorrere a quello che Giovanni Paolo II chiama "diritto alla propria realizzazione": «Un altro fondamentale diritto, dal cui soddisfacimento dipende il conseguimento di un degno livello di vita, è quello al lavoro. Come provvedere altrimenti al cibo, agli indumenti, alla casa, all'assistenza medica e alle tante altre necessità della vita? La mancanza di lavoro è oggi, però, un grave problema: innumerevoli sono le persone che in tante parti del mondo si trovano coinvolte nel devastante fenomeno della

---

<sup>6</sup> Lettera dell'Arcivescovo don Mimmo Battaglia ai giovani in occasione della GMG di Lisbona, *Lettera ai viandanti*, Napoli 2023.

<sup>7</sup> Paolo VI, *Discorso ai partecipanti al I incontro nazionale di studi della «Caritas» italiana*, 28 settembre 1972, AAS 64.

disoccupazione. È necessario e urgente da parte di tutti, e in particolare da parte di chi ha nelle mani le leve del potere politico o economico, fare quanto possibile per porre rimedio a una situazione tanto penosa. Non ci si può limitare a pur doverosi interventi di emergenza in caso di disoccupazione, malattia o simili circostanze che sfuggono al controllo del singolo individuo, ma ci si deve adoperare perché i disoccupati siano messi in grado di assumersi la responsabilità delle loro proprie esistenze, emancipandosi da un regime di umiliante assistenzialismo»<sup>8</sup>.

7. Ecco che diviene urgente «Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi ... un'economia amica della terra, un'economia di pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni»<sup>9</sup>. Parole che spronano la Chiesa di Napoli ad assumere un ruolo pedagogico urgente anche oltre il perimetro della comunità cristiana. È importante adoperarsi per promuovere una visione dell'economia e dell'ecologia integrale che mettano insieme i bisogni della terra e quelli dell'uomo, che abbraccino la tutela del creato e la salvaguardia della dignità della persona umana, che tengano conto soprattutto dei bisogni più urgenti dei poveri e degli scartati, facendo in modo che non siano considerati meramente un problema di bilancio ma piuttosto una risorsa da integrare attraverso programmi concreti di economia inclusiva. Un disoccupato reintegrato, un ex detenuto incluso, una persona disabile aiutata a inserirsi in percorsi lavorativi idonei alle sue problematiche non sono atti buonisti di carità ma rappresentano una risorsa culturale, sociale e anche economica che non va sottovalutata. In questo senso sarà importante dialogare con tutti affinché un'economia solidale e dal volto umano si diffonda sempre più nella nostra città, sottraendo in tal modo forze ed energie anche a quei sistemi corrotti di morte che tanto male arrecano alla nostra terra. Proprio per questo è necessario utilizzare tutti gli strumenti che la nostra Chiesa locale possiede e di cui si è dotata (ad esempio il ramo Ets di recente istituzione) affinché gli interventi sociali messi in campo siano qualitativamente all'altezza delle sfide economiche del nostro tempo, consentendoci di promuovere un'economia inclusiva capace di generare percorsi di giustizia e di riscatto per chi rischia di restare ai margini della comunità sociale. Occorre, perciò, far crescere realtà caritative a livello territoriale capaci di dare una risposta più qualificata alle necessità delle persone. Un esempio esemplificativo su tutti sono gli "Empori della Solidarietà" sostenuti e promossi dalla Caritas diocesana, realtà spesso impegnative per una singola parrocchia, inefficaci per decanati troppo grandi ma che possono trovare efficacia in un sistema di rete. Così, con creatività, bisogna attivare risorse e bisogni al livello decanale, rispettando quella tensione tra sussidiarietà e condivisione in un'ottica di potenziamento reciproco. È necessario fare l'esperienza del lavoro "in rete", superando ogni possibile dinamica campanilistica per favorire invece una logica dell'integrazione dei servizi.

8. Inoltre in un tempo in cui il volontariato sembra essere quantitativamente in declino per molteplici cause culturali e sociali, il lavoro parrocchiale, e al contempo della rete decanale e diocesana, deve essere quello di promuovere l'esperienza del volontariato in ogni sua forma: il volontariato infatti è il segno più autentico di una comunità cristiana e di una società che ha interiorizzato l'esigenza evangelica della prossimità e della solidarietà al punto tale che i suoi membri dedicano al perseguimento concreto di questi valori tempo, energie, braccia, mani, mente, cuore. In tal senso il volontariato non è solo un bisogno: non sono i volontari a rendere una comunità solidale e fraterna ma è una comunità solidale e fraterna a generare uomini e donne che si dedicano al bene comune e alla cura dei più fragili attraverso il volontariato. Occorre insistere su questo punto: il volontariato non è un bene strumentale ma un bene in sé: un bene che "fa bene" tanto a chi lo riceve sotto forma di servizio che a chi lo fa donandosi. In un

---

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II, Messaggio per la celebrazione della XXXII giornata mondiale della pace, 1 gennaio 1999, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, AAS 91.

<sup>9</sup> Papa Francesco, Visita Pastorale ad Assisi, 24 settembre 2022, AAS 114.

certo senso il volontariato è una questione prettamente educativa e culturale ed è per questo che si ritiene indispensabile promuoverne la diffusione soprattutto tra i ragazzi e i giovani. Per questo motivo particolare attenzione si intende rivolgere al mondo giovanile, in accordo con la Caritas Italiana, attraverso il progetto YOUNGCaritas. L'obiettivo è quello di creare – sia a livello nazionale che a livello diocesano – spazi di partecipazione effettiva nei quali i giovani non siano i beneficiari dell'azione di Caritas, ma nemmeno dei semplici “freschi collaboratori”. Aprire, pertanto, spazi e attivare processi che permettano ai giovani di giocare in quanto soggetti attivi, capaci di intercettare le domande della realtà che li circonda, di interpretarle e di costruire le possibili risposte, scegliendo di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie, utilizzando strumenti altri<sup>10</sup>.

9. Qualsiasi iniziativa nei confronti del mondo giovanile non può che, in maniera sinodale, passare attraverso la collaborazione tra Caritas diocesana e gli uffici di Pastorale Giovanile, di Pastorale Scolastica, di Pastorale Universitaria, il gruppo di coordinamento del Patto educativo, associazioni e movimenti, con il mondo delle aggregazioni laicali e di tutti coloro che si impegnano in questo ambito, il Progetto Policoro. La sfida che si intende raccogliere non è quella solo di nutrirsi dell'entusiasmo e della gioia che gravita attorno a queste realtà ma di renderle parte integrante del processo di partecipazione, decisione e di orientamento delle scelte per il nostro presente e futuro.

10. Il “noi” di cui parla il Vangelo è un “noi” totalmente inclusivo. In questo tempo di forti migrazioni, a fronte delle paure e delle chiusure di fronte al *diverso*, diventa sempre più chiara la consapevolezza della necessità di prestare attenzione, dare accoglienza e calore, ai tanti che arrivano nella nostra terra da tante parti del mondo. Pertanto si avverte il bisogno di collaborare con quanti, mediatori ed esperti, possano dare il proprio contributo nel compito dell'accoglienza soprattutto nei confronti di coloro che portano lo stigma dell'esclusione. L'Apostolato del Mare e la teologia del Mediterraneo possono attingere in modo sinergico dall'esperienza della Caritas diocesana strumenti di lavoro e di riflessione. Mons. Redaelli in un'intervista del 2023 affermava la necessità di affrontare il mondo delle migrazioni con coraggio e creatività: «Chi è in pericolo di vita va salvato, poi si vede come aiutarlo, come gestirlo, ma non dobbiamo rassegnarci a veder diventare il Mediterraneo un cimitero, spesso di bambini. Noi dobbiamo farci voce di queste persone presso le istituzioni locali, nazionali e sovranazionali»<sup>11</sup>. La genesi dei “noi” non può restare tuttavia solo una questione *ad intra*, ma deve rivolgersi necessariamente alla compagnia degli uomini e delle donne del nostro tempo. A tal proposito si ritiene necessario attivare un dialogo, anche interreligioso, costante e fraterno con l'intero mondo del Terzo Settore cittadino, ma ancora di più con coloro che hanno il ruolo di amministrare, governare e servire la comunità: le istituzioni. Animare una fraternità solidale nel nostro territorio significa dialogare in modo costante con coloro che hanno il compito e il dovere di servire il bene comune, con uno spirito collaborativo e insieme profetico, ma con un'attenzione soprattutto per i piccoli e i poveri, disposti a difenderli quando i rallentamenti, le dimenticanze, la parzialità delle scelte politiche mettono a repentaglio la giustizia sociale e i doveri di solidarietà reciproca. In questo senso è auspicabile che tale dialogo e il compito di *advocacy* siano sempre caratterizzati da uno stile di correttezza mai disgiunta dalla *parresia*. Occorre ripetere, fino a diventare noiosi, che l'obiettivo che ci si pone, e che si indica come meta, non è l'assistenza, ma la promozione e l'accompagnamento delle persone in difficoltà, fino a renderle autonome e capaci di restituire il bello che il Signore ha posto nel loro cuore, promuovendo, appunto, la logica della sussidiarietà invocata tanto dal Magistero Sociale che dalla Costituzione Italiana.

---

<sup>10</sup> <https://www.caritas.it/youngcaritas/>

<sup>11</sup> [www.agensir.it/quotidiano/2023/6/27/poverta-in-italia-mons-redaelli-caritas-mediterraneo-non-diventi-un-cimitero-per-migranti-salvare-tutti/](http://www.agensir.it/quotidiano/2023/6/27/poverta-in-italia-mons-redaelli-caritas-mediterraneo-non-diventi-un-cimitero-per-migranti-salvare-tutti/)

11. Il “noi” genera un prodigio di testimonianza evangelica quando i discepoli del Maestro di Galilea ne diventano i primi testimoni e protagonisti. Decanati e parrocchie, associazioni e movimenti, ma in realtà il territorio nella sua accezione più ampia, vivendo il “noi” sono lo spazio in cui il Vangelo diventa carne.

12. È necessaria un’attenta opera educativa che, nella valorizzazione dei piccoli gesti (dalla raccolta differenziata alla cura del territorio) contribuisca a un più corretto rapporto con il Creato. Altre indicazioni utili vengono dalla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia appena svolta a Trieste sui temi della democrazia e della partecipazione. Certo non si potrà rimanere indifferenti rispetto a politiche che potrebbero minare la qualità della democrazia se non dovesse più garantire la giustizia sociale e, anzi, aumentare il divario tra ricchi e poveri. Già nel 2021 con la Settimana Sociale di Taranto, veniva indicata alla Chiesa Italiana la necessità di impegnarsi nella costituzione delle *comunità energetiche*. In questo momento è evidente quanto profetica fosse quella indicazione. Vogliamo approfondire e spingere la realizzazione di questo processo.

## 2. FARE BENE IL BENE

13. La funzione pedagogica della Caritas diocesana deve necessariamente tradursi nella scelta di lasciarsi condurre dal suo metodo – ascoltare, osservare, discernere per animare – e di diffonderlo ai vari livelli del tessuto ecclesiale affinché le azioni progettuali dell’Arcidiocesi siano realmente rispondenti ai bisogni che emergono dall’incontro con la realtà e non siano frutto di idee e progetti disancorati dai bisogni. Come infatti afferma Papa Francesco: «la realtà è sempre superiore all’idea»<sup>12</sup>.

In questo senso, “ascoltare, osservare e discernere” rappresentano passi dovuti all’operatività che non è possibile improvvisare ma che sono il frutto di una formazione spirituale, psicopedagogica e socio culturale, che richiede impegno e aggiornamento continuo. In tal senso la Caritas diocesana sceglie di investire sulla competenza dei suoi collaboratori, volontari, partner operativi. La competenza è frutto in alcuni casi di professionalità specifiche da cui non si può prescindere, in altri è il risultato di formazione continua da incrementare e rendere ancor più innovativa ed efficace, non disgiungendola mai dalla spiritualità del servizio caritativo, ricordando sempre che la fonte da cui scaturisce qualsiasi azione caritativa è l’Amore di Dio. «*Caritas Christi urget nos*», ci ricorda San Paolo (2Cor 5,14): per tale ragione, chi è impegnato nei servizi caritativi ha bisogno costante di un’adeguata formazione del cuore, come sottolinea Benedetto XVI nell’enciclica *Deus Caritas est*: «oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la “formazione del cuore”: occorre condurli a quell’incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l’amore e apra il loro animo all’altro, così che per loro l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell’amore (cfr. Gal 5, 6)»<sup>13</sup>.

14. Viviamo e operiamo in territori spesso difficili facendo i conti ogni giorno con le numerose emergenze del territorio in una città che è abitata da più città che spesso si camminano accanto senza parlarsi, creando un intreccio di variabili sociali ed emergenze che vanno osservate fin dal loro sorgere, al fine di operare in un’ottica preventiva. Questa capacità non si improvvisa ma è sempre il prodotto di un esercizio costante e, non di rado, faticoso della mente e del cuore. In questo senso una delle prime iniziative, frutto del cammino sinodale, era stata la creazione dell’Osservatorio socio-religioso e pastorale

---

<sup>12</sup> Papa Francesco, esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 231.

<sup>13</sup> Benedetto XVI, lettera enciclica *Deus Caritas est*, n. 31.

le cui attività dovrebbero e potrebbero contribuire alla lettura costante e sistematica di un territorio dinamico e complesso come quello della diocesi di Napoli.

La complessità dei problemi del nostro territorio esige – anche in termini di carità, sviluppo e promozione umana – la capacità di andare oltre le risposte disorganiche per imparare non solo l'arte di “discernere insieme” ma anche quella altrettanto preziosa di “rispondere insieme” al grido della città che custodisce l'appello di Dio alla nostra Chiesa diocesana. Questa risposta comune si traduce in tre dinamiche fondamentali:

A. Favorire i processi sinergici ed evitare la logica della divisione in compartimenti stagni tra coloro che, seppur da prospettive diverse, guardano ad uno stesso ambito, si occupano di uno stesso problema e operano con le stesse persone: si pensi ad esempio all'ambito minorile del quale si occupano la pastorale scolastica, quella giovanile ed oratoriale, la Caritas diocesana, il Patto Educativo, ecc. Se non si incentiva la logica del “lavorare insieme” attraverso una comunicazione orizzontale e una reciproca collaborazione si rischia non solo di offrire una risposta deficitaria alle eventuali problematiche trattate, ma anche di avere, a monte, una visione parziale, che blocca l'efficacia dell'azione educativa.

B. Incentivare una comunicazione unitaria e chiara anche e in modo particolare nel dialogo con le istituzioni, evitando sovrapposizioni di ruoli, deleghe e incarichi soprattutto negli ambiti emergenziali: è importante promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo e difendere la dignità dei poveri in modo chiaro affinché le troppe voci non divengano un'occasione di triangolazioni dispersive ma la posizione chiara dell'Arcidiocesi rafforzata da unità di intenti e di obiettivi.

C. Promuovere ancor di più un sano principio di sussidiarietà che, partendo dalle parrocchie, passando per le realtà territoriali, quelle decanali, fino ad arrivare alla Caritas diocesana, possa consentire un'organica e strutturale condivisione delle risorse, delle idee progettuali e delle priorità percepite, continuando a strutturare, con sempre maggiore attenzione, percorsi formativi che tengano conto delle diverse possibilità delle parrocchie, delle realtà interparrocchiali/territoriali e decanali al fine di dare risposte concrete e praticabili per far crescere sia la risposta dei diversi organi e, ancora di più, la sensibilità dei territori. Un tale lavoro risulta prezioso per il presente, ma fondamentale per il futuro. Significa incentivare una sinodalità diaconale e rendere un servizio agli ultimi più rispondente alla complessità della nostra città e del nostro tempo.

15. È auspicabile che la rendicontazione delle singole comunità parrocchiali possa misurarsi non solo in termini di risultati economici, ma anche attraverso l'impatto che la diaconia ecclesiale ha e avrà sul territorio, sulla sua capacità di coinvolgere le persone e intervenire nei meccanismi sociali lasciandosi guidare dalla bussola del Vangelo e dalla tradizione ed esperienza ecclesiale contenuta nella dottrina sociale della Chiesa. In altre parole ci proponiamo l'obiettivo di diffondere la buona prassi del bilancio sociale nelle comunità parrocchiali e in tutti gli enti ecclesiali che in qualche modo sono in rapporto con la Caritas diocesana. Si ritiene che, oltre che le risorse economiche intercettate e spese per le nostre comunità, sia molto più significativo poter individuare quanta sofferenza si è stati capaci di alleviare, quanti alimenti si è stati capaci di condividere, quanto ascolto si è stati capaci di dedicare ai fratelli più poveri. I bilanci sociali non sono più una novità nel panorama economico, ma sono ancora estranei al modo ecclesiale di valutare la realtà; i bilanci sociali sono sì uno strumento di rendicontazione economica, ma sono, oltremodo, uno strumento di controllo del proprio comportamento socialmente responsabile. Un tempo di formazione e di approfondimento è quindi necessario.

#### **IV CONCLUSIONI**

16. Siamo consapevoli che questo documento, offerto alla riflessione sinodale, non è né esaustivo né capace di riassumere le urgenze del nostro territorio e del nostro tempo e i cambiamenti necessari a rispondervi come Chiesa diocesana desiderosa di indossare ogni giorno il grembiule e lavare i piedi ai fratelli e alle sorelle che incontra, iniziando sempre dagli ultimi per arrivare a tutti. Siamo altresì consapevoli che l'azione della Chiesa non è mai neutra ma ha anche un valore politico, e che è necessario accentuare nella certezza che, come afferma Don Milani in *Lettera a una professoressa*, «il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia»<sup>14</sup>. Lontani da ogni partitismo riteniamo infatti necessario che la nostra azione pedagogica sia chiaramente un'azione politica, capace di parlare al cuore della *polis*, generando cambiamenti possibili nella direzione del bene, della pace, della solidarietà e della costruzione di una società più equa, fraterna e giusta. Tale azione politica non è solo esigenza di carità evangelica, ma annuncio profetico della presenza del Risorto nella nostra terra, nel nostro tempo, perché «dove il povero comincia a vivere, dove il povero comincia a liberarsi, dove gli uomini e le donne sono capaci di sedersi attorno ad una tavola comune per condividere ciò che sono e ciò che hanno... lì Dio è presente»<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una Professoressa*, Firenze, LEF 1967.

<sup>15</sup> Don Mimmo Battaglia, *Auguri pasquali 2023*, Napoli 2023.